

SWINGERS

di: Doug Liman

sceneggiatura: Jon Favreau

con: Jon Favreau (Mike), Vince Vaughn (Trent), Ron Livingston (Rob), Heather Graham (Lorraine).

"To swing: oscillare, dondolare, oppure possedere un' eccitante qualità ritmica". "Swing: movimento fluido di chi colpisce la pallina da golf". Si possiede *swing*, o non lo si possiede. In *Swingers* si gioca a golf, ma la fluidità del movimento lascia a desiderare, se è vero che la prima buca viene completata in nove colpi. In *Swingers* si cerca di mantenere un atteggiamento "cool" (con relativi alti e bassi), si cammina con un passo un po' cadenzato, dondolante, da playboy consumato. In più si danza, anche se costa fatica registrare il giusto "timing", il giusto ritmo: il ritmo che collega la testa ai piedi. E il ritmo giusto è quello che regna nella città degli angeli: un ritmo che si dichiara esplicitamente appariscente, aperto spudoratamente alla menzogna, in poche parole: falso come i ruoli che si interpretano nella mecca del cinema. Dopotutto, ogni situazione necessita di un ruolo che gli si addica. E a volta ci viene da pensare che la vita di tutti i giorni non sia altro che la spettacolarizzazione dell' esistenza stessa. Naturalmente, c'è chi riesce ad entrare in questo ordine di idee senza particolari impedimenti e c'è chi, vuoi per correttezza morale, o per delusione amorosa, non riesce proprio a sintonizzarsi con l' ambiente circostante. Proprio per questo, giunti a Las Vegas, città di superfici e neon luminosi, Mike e Trent giocano le proprie carte, esplicitando così due diverse correnti di pensiero. Davanti a due ragazze appena conosciute, Mike si definisce un comico in cerca di scrittura, mentre Trent si presenta come un produttore. Facile immaginare chi dei due abbia mentito, e per quale motivo.

Il punto è questo: esistono persone scaltre, capaci di plasmarsi a piacere a seconda delle situazioni in cui si trovano, mentendo e ottenendo il massimo profitto dalla situazione stessa. E ci sono persone che decidono di restare fedeli a se stesse in maniera ferrea, gente disposta a tutta l' infelicità di questo mondo pur di restare fedele al proprio credo, visto che magari è giusto l' infelicità il sentimento che bramano. Mike tra l' essere e il dover essere, vota se stesso al mondo come deve essere, non capendo che la città degli angeli (la città dei miraggi) e Las Vegas funzionano in tutt' altro modo. Per questo Trent si presenta come produttore. Per questo Mike si presenta come comico. Mike ha scelto l' infelicità come supremo stato esistenziale. Michelle l' ha lasciato sei mesi fa per un fantino che guida carrozze.(...) Mike ci sembra ben consapevole della strategia che ha architettato: riluttanza verso ogni consiglio destinato a provocare un pur minimo barlume di felicità, attaccamento quasi masochistico alla propria indole malinconica. L' essere felici significherebbe tradire se stessi e la propria persona.(...)

Il lieto fine, sulle note di "I'm beginning to see the light", risulta piuttosto ambiguo. Certo, Mike sembra trovare in Lorraine l' anima gemella, ma se è vero che la vera condizione bramata dall' infelice si cela nella rinuncia forzata e nella perdita, chissà allora quale sarà il loro destino. Per l' infelice la vita non è mai giusta, l' amore resta sempre lontano, e il sopraggiungere della felicità può significare un vero e proprio terremoto. Il finale ci mostra Mike e Trent di nuovo seduti in un bar. Non vorremmo apparire disfattisti, siamo propensi a dare a Mike una chance: "Ducunt fata volentem, nolentem trahunt", il fato conduce dolcemente chi lo segue, trascina chi gli resiste. E stando alla scintilla che scocca tra i due, stando alla fluidità dei movimenti, allo swing che emerge evidente dal loro numero di ballo...

(Rinaldo Censi - Cineforum 367)